

Il Manifesto sociale di Re Umberto II

(da un'intervista a Nino Bolla, 1957)

«Il mio affetto verso l'Italia, profondo, dimostrato, segna il forzato esilio di una dignitosa attesa che la Patria risorga. E voglio dichiarare, apertamente che tale affetto è così sincero, tale fiducia così disinteressata che se per una completa resurrezione fosse indispensabile il mio massimo sacrificio, darei la mia vita stessa».

«Se mi chiedessero per il bene assicurato della Nazione di buttarmi da quel balcone lo farei e finiscano una buona volta i dubbi sul mio tormentato sentimento di figlio costretto a stare lontano dalla terra in cui è nato».

I grandi temi della politica nazionale

«Non si può restare sulle posizioni raggiunte. Parlare di monarchia assoluta, o di conservazione a tutti i costi di situazioni e privilegi del passato, è non solo anacronistico, ma assurdo. Andare con i tempi, evitando i salti nel buio; soprattutto rifare l'Italia facendo gli italiani, cioè dando anche alla maggioranza quella coscienza nazionale che spontaneamente conduce a considerare straniero lo straniero, e cittadino della Patria chi non serve anzitutto altro Paese che il proprio, sia in politica interna sia in politica estera».

«Questo sarebbe il compito di un re moderno: un sovrano al di sopra dei partiti, arbitro nelle decisioni in cui sia in gioco l'interesse del Paese minacciato da tentativi demagogici; sostenitore, a spada tratta, dei meriti individuali (cioè gerarchia dei valori, non valore delle gerarchie); giudice anche severo verso gli abusi di qualsiasi parte; primo servitore della Nazione, anche se simbolicamente al vertice. Bisogna andare avanti, come va avanti nei tempi e col tempo il progresso sociale. Ecco perché, su vecchie posizioni conservatrici, io non vedrei oggi una utile azione monarchica. L'intelligenza e il lavoro sono i due aspetti della sovranità del popolo che, se sfruttata solo a fini demagogici, porta al grottesco d'un progressismo apparente ove, eliminato il re, chi lavorava ieri lavora oggi, chi soffriva ieri soffre oggi, ed i soli ad avere realmente modificato situazione e privilegi sono i profittatori delle sventure patrie ».

Come pervenire in Italia ad un più alto tenore di vita

«Lavoro ben remunerato per tutti, garantito dalle leggi ed inserito nella organizzazione economica dello Stato attraverso il riconoscimento giuridico dei sindacati. Qual è l'aspirazione dei lavoratori? Una casa. La casa ai senza tetto, lavoro ai disoccupati, aiuto ai più bisognosi. Inoltre, il solo salario non basta, come non bastano i semplici aumenti di salario che portano sempre automaticamente ad un rialzo del costo della vita: il lavoratore deve essere interessato alla ricchezza ch'egli concorre a formare ».

Partecipazione agli utili?

«E perché avere paura delle parole e delle frasi? Sì, partecipazione, in rapporto al merito, è chiaro; partecipazione agli utili d'una ricchezza per formare la quale, ripeto, tutti concorrono: dal più umile alla più alta mente direttiva. Le difficoltà sorgeranno nei particolari, ma il principio, dal grande significato anche morale, è quello! ».

Unione sacra di tutti

«Quando il mio Avo, chiamato per volontà di popolo "Padre della Patria", il 9 Gennaio 1878, si spense, tutti gli italiani, nessuno escluso, lo piansero. Concordia, sia nelle ore tristi sia nelle liete. Perciò il giorno dell'anniversario della morte dell'unificatore dell'Italia, il mio pensiero si è inchinato dinanzi all'Altare della Patria dove il primo re d'Italia ed il Milite Ignoto assieme simboleggiano una moderna e al tempo stesso tradizionale nazione democratica che è stata ed è nella aspirazione di tutti i veri italiani ».

Il partitismo in Italia.

*« Il mio augurio è che si possa formare un blocco di unione nazionale, una specie di *union sacrée*, ma evitando che la si interpreti come difesa di situazioni o privilegi sorpassati; unione di tutte le forze sane, che rafforzi il centro ed a sua volta venga rafforzata, lontana da ogni estremismo. Solo così si può formare, naturalmente e senza scosse, quell'argine naturale da contrapporre alle forze antinazionali che, non l'Italia, ma unicamente lo straniero possono servire. Saluto quindi i combattenti della buona causa italiana, che nel nome dei valori tradizionali, ma comprensivi delle nuove intese umane nel mondo del lavoro, opponendosi alla lotta di classe difendono tutte le classi: così intendendo, nella uguaglianza dei diritti e dei doveri per tutti, il primo e migliore significato del problema della giustizia sociale».*